

Ritiro dei ministri istituiti Lettera ai Romani

Prima meditazione

Quale connotazione ha questo tempo? Riposo, pace, rinascita, amicizia, verifica, lotta?...
Soprattutto preghiera.

La preghiera comporta analisi, introspezione, silenzio, propositi... cioè una parte “nostra” che chiamiamo “disposizione”. Siamo “argilla”. Ma... nelle mani di Dio!

La preghiera vera è “dono”: sempre dato e sempre da invocare! *Leggere Romani 8,26-27*.
Quindi invocazione dello Spirito per un “ascolto/obbedienza”.

“Forme” perfette di preghiera: Salmo e Padre nostro (pienezza). Schema dell’Adorazione.

Per noi:

Il primo tratto è la lettura della Parola (Romani): presentazione (non studio, ma già preghiera)

Poi: approfondimento, lode, richiesta di perdono, domanda, intercessione...

12,1-2

1 Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. **2** Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio

Siamo esortati ad offrire noi stessi. Su quale base o fondamento? Sulla base di un comando? (Islam). Per una pretesa arbitraria? (paganesimo). C’è altro?...

La misericordia stessa di Dio (anzi le *viscere* di Dio) tante volte richiamata come filo conduttore del disegno salvifico, diviene ora il fondamento stesso della esortazione. Quell’amore di Dio (di Dio verso di me) mai ritirato, porta ad una risposta totale dell’amato/credente.

L’esortazione (*paraclesis*) poi, più che un incoraggiamento (dai che ce la fai!), è una consolazione, o meglio, una “perorazione di causa” fondata su Cristo (dai che Cristo ce l’ha fatta e intercede per te! Cfr. 1Gv 2,1) e sul dono del suo Spirito “paraclito” (Gv 14,16.26).

L’impegno è risposta fondata su un dono.

* Questo dà una nuova consapevolezza per la vita spirituale, che appunto diviene “spirituale”, cioè animata e prodotta dallo Spirito. Invocazione dello Spirito!!!

- I fratelli sono esortati a “offrire i corpi”.

Il linguaggio fa preciso riferimento al culto (offrire, sacrificio, gradimento).

a) Prima di tutto è Cristo stesso che si è offerto e si offre come “luogo di perdono” (3,25), come sacrificio per il peccato (2Cor 5,21), come agnello pasquale (1Cor 5,7).

b) Cosa deve offrire il cristiano? Il “proprio corpo”, cioè se stesso nella totalità di una “esistenza che si fa vita” secondo Dio. Un “esistere/vivere” che sia “vivente, santo, gradito a Dio” (cfr. Lev 10,16-20).

c) E' questo il culto "razionale" (logico/spirituale), culto della mente e del cuore, culto di un "essente/vivente" totalmente conformato a Cristo.

- Ma come si esprime concretamente questo "culto razionale" gradito a Dio?

a) Con un no deciso!

No ad assumere la forma, la mentalità, il tipo di vita di questo mondo.

[Il modo di vivere "mondano" è ampiamente descritto nei capitoli 1-2.]

b) Con un sì deciso!

Sì ad assumere la volontà di Dio in un crescendo di abbandono: da ciò che è buono... a ciò che è perfetto. Vincolo di perfezione di questo "itinerario" è l'amore (1Cor 13,10; Col 3,14).

* E' un cammino la nostra vita "spirituale" o un conservare posizioni? Ma è possibile conservarle senza avanzare?

c) Questo avviene soltanto se c'è il "rinnovamento" della mente.

La mente, rinnovata dallo Spirito, porta a giudicare/discernere/scegliere la volontà di Dio nella sua massima manifestazione che è l'amore.

Adorazione eucaristica

(5 settembre sera)

1 - Preghiera comunitaria ("noi") narrativa: opere di Dio, lode, amore...

Lettura del Salmo 136. S. Agostino (XXVIII, pag 393,9). Padre nostro

2 - Preghiera personale "piena": supplica, perdono, luce, intercessione...

Lettura del Salmo 25. S. Agostino (XXV, pag. 323,10). Padre nostro.

3 - Preghiera filiale di abbandono...

Lettura del Salmo 131. S. Agostino (XXVIII, pag 265, 13). Padre nostro.

Seconda meditazione **12,3-10**

³ Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴ Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵ così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ⁶ Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ⁷ chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸ chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. ⁹ La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ¹⁰ amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo.

Quando diciamo “corpo” pensiamo alla Chiesa corpo di Cristo, all'assemblea eucaristica, alla parrocchia, alla coppia.

- Due note fondamentali dell'essere corpo

a) l'unità dei molti: di qui il problema del collegamento/comunione tra le varie membra. Molti e uno, uno e molti...

* Come vanno le cose

- nella Chiesa (a livello spirituale e a livello di struttura: organi di partecipazione?). Dicendo Chiesa pensiamo ancora a qualcosa di statico/giuridico/societario, quasi ad una nostra controparte, o ad un corpo... O pensiamo a qualcosa di tanto “nostro” da confondere la Chiesa con “noi”?

- nell'assemblea eucaristica: compiti, ma anche partecipazione. Siamo collegati col Signore (parola e pane) e tra di noi? Individualismo? Devozionismo? Efficientismo? Estetismo, Romanticismo?...

- nella parrocchia: col parroco innanzitutto, tra ministri e collaboratori, i fratelli nella fede...

- nella coppia: i due saranno (diventeranno) una carne sola.

b) l'equilibrio armonico delle varie membra: di qui la proporzione o la misura.

Occorre prima di tutto riconoscere che tutti i doni vengono da Dio e da lui sono distribuiti. (Se non vengono da lui non sono “doni”, ma nostre prestazioni)

Di conseguenza occorre non valutarsi oltre la misura del dono ricevuto. Paolo, con l'autorità apostolica (essa stessa “grazia”), parla di moderazione (un pensare per essere sapienti, un pensare da veri sapienti in vista della moderazione). Essa è legata alla “misura della fede”, cioè all'affidabilità, al riconoscimento del compito preciso che Dio ha dato a ciascuno (vedi i “talenti”).

* Moderazione non è il tirare a campare, o il dire “questo non tocca a me!”, ma il vivere totalmente e solamente il dono (il piede faccia la sua parte, la mano deve fare bene la mano...).

Moderazione è riconoscere il dono dell'altro e gioirne.

Moderazione è accettare con umiltà la “correzione”: fai troppo, fai poco...

- Un'altra nota: un solo corpo “*in Cristo*”

E' Cristo, cioè, che fa di noi un solo corpo (non siamo noi a formarci o sceglierci come corpo). Quindi ogni rapporto e ogni possibile “tensione” devono essere risolti “in Cristo”, alla maniera e con la forza di Cristo.

[Il confronto con l'atteggiamento di Cristo, proposto in Filippesi 2,1-11, è molto illuminante.]

Nello stesso tempo nessuno di noi può sentirsi fuori o tirarsi fuori da un rapporto di comunione: siamo infatti “membra gli uni degli altri”.

- *Abbiamo doni (carismi) diversi secondo la grazia data.*

Ad ognuno si chiede di vivere nella “misura” e “soltanto” nella misura del suo dono.

Ricordando che i “carismi (doni)” sono per il bene comune (1 Cor 12,7) e sono dati come “lo Spirito vuole” (1 Cor 12,11), si può dire che in un qualche modo e per un qualche tempo “ciascuno” è sfiorato da questi doni. Essi non sono mai “proprietà” da esibire, ma dono che l’apostolo riconosce: vanno e vengono e toccano in un qualche modo ogni cristiano (non sono i ministeri).

[Apostolato. Non è menzionato a questo punto, ma precede tutti i doni (grazia a me data v. 3).]

a) Profezia, secondo l’analogia della fede.

Il profeta svolge un compito affidato (fede) da Dio e deve rispettare tale compito. Rispetti il “mandante e il mandato”: Dio e la sua parola. Compito particolare del profeta è inserire in modo “visibile” (nella su stessa persona) questa parola nella vita comunitaria e personale.

Col battesimo tutti siamo inseriti in Cristo “profeta”, anche se va riconosciuto tale dono in particolari persone (andrebbero cercate con tutte le forze e non fatte tacere!)

b) Servizio (diaconia).

Il servizio, posto tra la profezia e l’insegnamento, fa pensare al servizio della parola, senza escludere tutti gli altri servizi alla comunità, specie ai poveri.

c) L’insegnamento.

E’ un percorso di formazione permanente (la catechesi?).

e) Il conforto/consolazione/incoraggiamento.

E’ la consolazione operata dallo Spirito, che è il Consolatore (non è il dire: vedrai che passerà!)

. Si oppone al vizio della “demolizione” sistematica di tutti e di tutto!

d) Colui che dona o distribuisce cose sue o della comunità (lo faccia) con semplicità, cioè non con tirchieria o doppi fini o interessi personali.

e) Colui che presiede nella comunità (lo faccia) con sollecitudine e non pigramente e malvolentieri (cfr 1Pt 5,2).

f) Colui che usa misericordia (lo faccia) con gaudio. Il gaudio non è solo contentezza individuale, ma disposizione benevola, grata e graziosa.

* L’elenco dei doni non è ovviamente esaustivo. Ma è sintomatico che la misericordia, vincolo della perfezione, “completi” la lista!

- *L’amore senza ipocrisia*

- L’amore fa ancora parte dei doni distribuiti da Dio (v.6), anzi è il fondamento e il vertice di tutti (cfr. 1Cor 12,13). Ma non è propriamente un “carisma” in senso stretto. E’ piuttosto una “via”, quindi una condotta di vita mostrata a tutti (1Cor 12,31).

Ciò che è “buono, gradito e perfetto” (12,2) e che rappresenta il “culto razionale” (12,1) è in definitiva l’amore senza ipocrisia (senza maschere che lo stravolgono).

Le espressioni dell’amore (agape)

a) Aborrire il male e unirsi stabilmente al bene.

a) Affettuosi nell’amore fraterno. L’affetto nell’amore fraterno (filadelfia) non è un cedimento o uno scadimento rispetto all’amore (agape) che nasce da Dio, ma il suo quotidiano e lieto esercizio.

b) Questo amore ha bisogno sempre del “prevenirsi nella stima con onore”, di una sollecitudine non pigra (ciò che intacca la sollecitudine è la lentezza, la pigritia), di un fervore mosso dallo Spirito, sapendo che è al Signore che si serve.

Celebrazione della Penitenza

Breve presentazione del testo

12,11-21

11 Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. **12** Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, **13** solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

14 Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. **15** Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. **16** Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

17 Non rendete a nessuno male per male. *Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.* **18** Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. **19** Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *A me la vendetta, sono io che ricambierò*, dice il Signore. **20** Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo.* **21** Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

Espressioni dell'amore senza ipocrisia

- Sollecitudine non pigra o finta. Fervore vero (nello spirito) perché sis serve il Signore.
- Gioia fondata sulla speranza (non sulle mutevoli contingenze storiche).
- Pazienza nella tribolazione (la tribolazione non è un mal di denti che passa!).
- Perseveranza nella preghiera (la preghiera non è una commissione, ma un lavoro sodo).
- Partecipazione (koinonia) alle necessità dei santi (non si tratta soltanto di aiuto momentaneo).
- Premura nell'ospitalità (quasi un andare a cercare!).

Imperativi che esplicitano ancora l'amore senza ipocrisia

- Benedite quanti vi perseguitano. L'istinto e la prassi sono di maledire!
- Gioite con quanti gioiscono, piangete con quanti piangono (è la traduzione quasi "fisica" della condivisione/partecipazione).
- "Pensate la stessa cosa". Cioè siate umili (siate quello che siete secondo il dono di Dio) e non autoesaltatevi. L'umiltà vera non è autodemolizione, ma prolungamento del gesto gratuito di Cristo in noi ("ciò che fu in Cristo Gesù", cfr. Fil 2,1-11).
- E col nemico (anche di casa o di comunità)? Non rendete male per male.
- Proponetevi "cose buone davanti a tutti gli uomini" (cfr Mt 5,16). Le cose buone (o la luce di cui parla Matteo) sono il perdono dato a chi ci fa del male.
- Proponetevi (vivete) la pace "davanti a tutti gli uomini".
- Siete amati (da Dio), e allora lasciate fare a Dio! Date spazio all'ira (ira di Dio e non vostra!): Dio è misericordioso e giusto ad un tempo!
- Per parte vostra dovete imitare il suo amore gratuito e universale (cfr. Mt 5,45). Tra l'altro è il modo veramente evangelico di portare il nemico alla conversione ("ammassare carboni ardenti sul suo capo").
- Ed è questa la vera "vittoria" del discepolo di Gesù: non soltanto vincere, ma vincere "col bene il male". E' la vittoria dell'amore e del perdono. Questo gesto porterà un frutto di conversione nel nemico?

Adorazione eucaristica

Sabato 6 pomeriggio

Preparazione alla domenica: canti del pellegrinaggio

1. Salmi 120-122. S. Agostino (XXVIII, pag 5,2). Padre nostro
2. Salmi 123-125. S. Agostino (XXVIII, pag 37,2). Padre nostro
3. Salmi 126-128. S. Agostino (XXVIII, pag 183, 11). Padre nostro

Terza meditazione

13,1-14

¹ Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. ² Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. ³ I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, ⁴ poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. ⁵ Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. ⁶ Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. ⁷ Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto.

⁸ Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. ⁹ Infatti il precetto: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare* e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. ¹⁰ L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

¹¹ Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. ¹² La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. ¹³ Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. ¹⁴ Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

Ogni persona sia sottomessa all'autorità costituita.

Paolo non espone un trattato sul rapporto impero-chiesa, ma dà indicazioni precise per la vita dei cristiani di Roma. La domanda che essi (tutti i cristiani di allora) si fanno è questa: con tutto quello che ci capita (vedi Editto di Claudio: espulsione degli ebrei da Roma. Vedi tassazioni di Nerone) dobbiamo anche pagare i tributi?

La risposta è: **sì, ma il problema vero è un altro!**

- Ogni persona sia sottomessa all'autorità costituita.

Ciò che esiste sul piano civile Paolo lo chiama "ordine" (non è il caso di chiedersi se è veramente "ordine"). Chi vigila su di esso Paolo lo chiama "autorità" (non è il caso di chiedersi se è legittima o meno). Su tutto c'è la "presidenza (permessione?)" di Dio.

Tale ordine ha delle "esigenze" precise per la sua sussistenza: le tasse, le imposte, il timore e l'onore (13,7)... E tale ordine (chiamato "bene") è difeso dall'autorità che premia chi fa il "bene", colpisce chi fa il "male". L'autorità è come un "servo (diacono) di Dio" oppure un funzionario (liturgo). Quindi è una "necessità/ineludibilità" quella di essere sottomessi: non solo a causa dell'ira (divina), ma per coscienza.

"E' per questo (questa serie di motivi) che voi pagate i tributi". Si tratta di una constatazione.

Per capire meglio il brano occorre riferirsi a Marco 12,17 che dice: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". [Anche in Romani 13,7 è detto: "rendete a tutti i debiti"].

Ma il problema è un altro!

Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello dell'amore vicendevole

- A tutti (autorità costituite) rendete i debiti (tasse, imposte, ecc). Nello Stato l'"ordine" viene mantenuto dalle tasse, spada... E se fate così, siete "a posto" (non avete debiti).

Nella Chiesa invece non si arriva mai ad essere "a posto", perché l'amore vicendevole è un debito che non si estingue!

a) Avere dei debiti crea una continua ed ansiosa preoccupazione: quella di togliersi di dosso quanto prima il debito. La "metafora" vuole che noi viviamo l'amore vicendevole come la vera preoccupazione o sollecitudine, l'idea sempre fissa! Amarsi vicendevolmente è l'idea sempre fissa!. La Chiesa vive di questa preoccupazione, o meglio, sollecitudine.

b) Amore vicendevole come “debito”! Ciò permette a ciascuno di noi di vivere l’amore vicendevole con umiltà, di stare di fronte al prossimo quasi con vergogna, come chi ha un debito.

Per dirla diversamente: per quanto riguarda l’amore vicendevole nessuno può ritenersi “a credito”.

c) Notiamo che Dio non dice: Tu hai diritto di essere amato, meriti di essere amato! Ma: hai il debito dell’amore vicendevole!

Si crea un felice paradosso: per il fatto che tutti hanno questo debito, tutti anche hanno... questo diritto! Non come pretesa ma come “dono”, o come “ritorno d’amore”.

- *Chi ama il prossimo ha adempiuto la legge.*

Altrove (8,1-4) Paolo dirà come e in forza di chi si ha la capacità di amare il prossimo. Qui fa una prima importante affermazione.

a) Chi ama il prossimo ha adempiuto la legge.

Senza stabilire una gerarchia di importanza tra i tanti comandamenti (sono tutti importanti!) dice che essi sono “ricapitolati” in questa parola: amerai il prossimo tuo come te stesso” (Lev 19,18).

“Una parola” di Dio (amerai) ricapitola tutte le parole di Dio.

“Un atto” dell’uomo (amare il prossimo come se stessi) ricapitola tutti gli atti dell’uomo! Valgono davanti a Dio soltanto se sono atti di amore.

[Ha senso continuare a dire: io non ho ammazzato, non ho rubato... e quindi sono a posto? Se mai si dovrebbe dire: ho amato il prossimo come me stesso e così sono a posto!]

b) La legge trova il suo fine e il suo adempimento: in Cristo con la forza dello Spirito.

Non è più una via autonoma di salvezza (non lo poteva essere a motivo della fragilità umana), ma in Cristo e con la forza dello Spirito trova finalmente il suo luogo nel piano di Dio. Amerai... poiché sei stato e sei amato in Cristo e con la forza dello Spirito. Ora puoi! Ora la legge è adempiuta!

- *L’amore per il prossimo non fa male (al prossimo? a te?...)*

a) Non fa male al prossimo. Tutti i “non” dei comandi precedenti sono ricapitolati positivamente nell’amore al prossimo. Per cui l’amore al prossimo compie, adempie tutta la legge.

b) Non fa male a te. L’amore al prossimo fa sì che tu non sia colpevole davanti alla legge (cosa che succederebbe se tu non amassi). L’amore per il prossimo ti libera, ti rende gradito a Dio, ti toglie la maledizione...il male!

Quindi, la pienezza della legge è l’amore del prossimo. Solo l’amore “riempie e compie” la legge. Senza l’amore la legge rimane la tua condanna, il tuo male!

Questo fate conoscendo il tempo.

- Il tempo è il tempo di Cristo. E il tempo di Cristo è il tempo dell’amore. Il giorno si è avvicinato: quel “giorno” (vita-amore) che ha cacciato la “notte” (morte-odio). Cfr. 1Gv 3,14.

Tempo ultimo! Voi siete stati svegliati, per la fede e per il battesimo.

- *Deponete le opere delle tenebre e rivestitevi del Signore Gesù Cristo.*

Le opere delle tenebre sono: bagordi (alimentari e sessuali) e ubriachezze, lussurie e dissolutezze, contese e gelosie. Né vanno fatte queste cose, né vanno bramate!

- Paolo invita ad una crescita nella fede e nell’amore.

Da quando si diventa credenti inizia un “cammino” verso quel tempo che è contraddistinto dal ritorno del Signore (parusia).

Il pericolo del cristiano è “dormire” o arrestarsi, cioè ripiombare in uno stile di vita che contrasta con la novità del vangelo: tempo di luce, giorno splendente. Cfr. 1Ts 5,4-10.

* E’ così la nostra vita spirituale?

Quarta meditazione

16,1-27

1 Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre: **2** ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.

3 Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, **4** e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; **5** salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo. **6** Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. **7** Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me. **8** Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore. **9** Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi.

10 Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo. **11** Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore. **12** Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore. **13** Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia. **14** Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. **15** Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpasi e tutti i credenti che sono con loro. **16** Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo.

17 Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro. **18** Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici.

19 La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. **20** Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi.

21 Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosipatro, miei parenti. **22** Vi saluto nel Signore anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera. **23** Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.

25 A colui che ha il potere di confermarvi

secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, **26** ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede,

27 a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Paolo ha già detto quanto voleva comunicare ai romani. Vengono ora i saluti.

Tantissimi “nomi” (la lista più lunga delle sue lettere) indicano tantissimi contatti e rapporti personali.

Ci fanno conoscere una rete di situazioni e compiti che gettano luce riguardo alla vita delle comunità cristiane del tempo.

Il semplice richiamo dei loro nomi, della loro vita, delle loro qualifiche ci portano ad una riflessione sulla nostra vita, sul nostro impegno, sulle nostre chiese, sui rapporti che teniamo all'interno della chiesa e con altri, sul nostro ministero.

Soprattutto sulla conoscenza dei “nomi”, cioè sul rapporto personale!

- Vi raccomando **Febe**, sorella (nella fede) e “diacono” della Chiesa di Cencre (Grecia): compito di servizio dilatato a tutta la comunità (già ministero della parola e della carità?).

Forse è la latrice della lettera di Paolo (in quale forte rapporto doveva essere con Paolo!). Forse vuole stabilirsi a Roma. Aiutatela in tutto, poiché lei ha aiutato molti, anche Paolo. E' stata “protettrice” o “garante”. Di fronte alle autorità civili?

- Iniziano i saluti veri e propri.

Prisca (moglie) e **Aquila** (suo marito, un giudeo originario del Ponto) “meritano” il primo saluto. Il motivo è nel fatto che sono suoi collaboratori (At 18,1-3.26) come evangelizzatori. Non solo, ma hanno salvato la vita a Paolo rischiando la loro testa.

La gratitudine non è soltanto di Paolo, ma di tutta la chiesa dei pagani. Un ministero ampio: accoglienza e insegnamento, fatto da una coppia!

Il saluto va anche alla “chiesa che si raduna nella loro casa” (prima Santa Sede?). La chiesa (assemblea) aveva la sua espressione visibile e sacramentale nella “casa di ...”. Si sottolinea certamente il luogo (casa “di”), ma ancor più la dimensione (“casa” di).

- *Epeneto*, il mio diletto, *primizia dell'Asia in Cristo*.

Paolo ricorda molto bene e con molto affetto coloro che hanno aderito per primi al vangelo (cfr. anche 1 Cor 16,15). E noi ricordiamo le "primizie", i capi cordata della vita ecclesiale?

Maria si è affaticata molto per voi (certamente nell'annuncio del vangelo).

Andronico e Giunia.

Giunia può essere anche nome di uomo. Ma si pensa si tratti di un'altra coppia (come Prisca e Aquila) legata a Paolo: ebrei, compagni di prigionia, insigni tra gli apostoli (senso generale) e divenuti cristiani prima di Paolo.

Ampliato, anch'egli diletto nel Signore.

Urbano, nostro collaboratore in Cristo.

Stachi, il mio diletto (se sono già tre i "diletti", significa che la parola non indica esclusività, ma qualifica le persone). [Ampliato, Urbano, Stachi sono nomi molto comuni tra gli schiavi].

Apelle, degno di approvazione in Cristo.

Quelli (che provengono) ***da Aristobulo***. [Forse Aristobulo è un pagano (quelli usciti da Aristobulo e che si trovano nella sua casa?), o un cristiano defunto. Forse anche nipote di Erode il grande]. Si deve mettere nel conto un rapporto molto diversificato e graduale col Signore: c'è chi comincia a dare le cose, la casa e poi... se stesso.

Erodione è un ebreo convertito a Cristo.

Quelli (che provengono) ***da Narciso***, quelli che sono diventati cristiani. [Forse anche Narciso è un pagano].

Trifena e Trifosa hanno faticato nel Signore.

Perside è la diletta che si è molto affaticata nel Signore. [Tre donne i cui nomi sono noti nell'ambiente degli schiavi o dei liberti. La caratteristica di tante donne è di aver "faticato nel Signore": tirarsi su le maniche?].

Rufo, eletto nel Signore. [Simone di Cirene aveva un figlio che si chiamava Rufo].

La madre di Rufo è anche "madre" di Paolo!

Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma e i fratelli che sono con loro: un'altra comunità domestica.

Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella, Olimpia e tutti i santi che sono con loro: è la quinta comunità domestica che viene salutata!

- *Salutatevi gli gli altri con un "bacio santo"*.

Pietro (1Pt 5,14) parla di "bacio d'amore". Può trattarsi di un gesto liturgico, significativo però di una "relazione continua di santità e d'amore". L'amore è il vincolo della perfezione.

"In Paolo" tutte le chiese salutano i santi di Roma! L'amore infatti lega assieme tutto il corpo.

* Considerazioni sintetiche su ambiti qualificanti la vita della Chiesa

- Le donne: sia mogli che sole hanno un ruolo non di supporto, ma di piena edificazione della chiesa. Noi siamo portati a pensare: chi comanda? E' chiaro che la donna non comandava "di principio", ma la vita della chiesa non procede per comandi... Oltre a queste donne, pensiamo a Maria di Magdala, alle donne che servivano Gesù (Lc 8,3).

- Le coppie: marito e moglie. Sono persone che accolgono e ospitano, ma anche annunciano e insegnano (vedi Apollo). Quello che va considerato è che operano insieme in spazi ecclesiali ampi (non era così nel mondo giudaico). Il vangelo non sempre divide!

- Fratelli di carne, parenti, congiunti: c'è più unità di quanto noi pensiamo. Non bisogna travisare la parola del vangelo: chi ama il padre o la madre più di me... Coppie di fratelli tra gli apostoli, amici, compagni di lavoro...

- Posizione sociale: di ogni tipo (Erasto, economo della città). Guardiamoci dalle categorie chiuse!

- Altre fedi o scelte. Modi diversificati di seguire il Signore.

- Chiesa domestica. Casa di... indica il luogo, ma soprattutto uno stile e una vita. Dobbiamo ritrovare questa dimensione.
- Una preposizione importantissima che dice unità: “con/insieme”. Con-operatori (sinergi), congiunti, con-prigionieri...
- Un verbo importantissimo che dice operosità: lavorare, affaticarsi “nel Signore”. Trasforma la fatica “vana” di cui parla Coelet in grazia e salvezza. Ma resta ... fatica!

Un'ultima esortazione!

- Stare in guardia da coloro che provocano divisioni e scandali contro l'insegnamento che avete imparato (la didaché). E' un mettere in guardia dai falsi apostoli che “servono il proprio ventre”, cioè sono schiavi delle proprie passioni (libertini), oppure divinizzano la legge mosaica, specie sugli alimenti/ventre (giudei induriti) invece di “servire Cristo nostro Signore” (cfr. Fil 3,17-19). Così facendo ingannano il cuore dei semplici, li riportano “sotto la legge” o comunque sotto il dominio del peccato. Spaccano la comunità togliendo la pace.

- Invece voi romani avete aderito a Cristo, avete obbedito a lui. Paolo ne gioisce e chiede che “Siate sapienti per il bene (credere in Cristo) e immuni dal male (ritornare al passato).

Il Dio della pace schiaccerà Satana sotto i vostri piedi e lo farà presto. Quando il cristiano resiste nella lotta, deve sapere che la prova è “breve” perché la vittoria è già data! Per questo è detto: “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo (è) con voi”.

Ora il saluto viene da coloro che sono con Paolo a Corinto.

- *Timoteo* (At 16,2), mio collaboratore. *Lucio, Giasone* (At 17,1-9) e *Sosipatro* (At 20,4) ebrei come Paolo.

Terzo che ha scritto la lettera, l'estensore materiale. “Vi saluta nel Signore, Terzo”. Quanta semplicità e umiltà!

Gaio (1Cor 1,14), che ospita Paolo e tutta la chiesa (assemblea).

Erasto, l'amministratore/tesoriere della città e *Quarto*.

Fermarsi qui? Ampliando però il commento ai singoli nomi...

A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, a lui la gloria per i secoli. Amen.

A Dio gloria per mezzo di Gesù Cristo. Perché?

- Dio ha il potere di rafforzarvi “secondo il mio vangelo” (che è) l'annuncio di Gesù Cristo. La buona notizia (vangelo) è esattamente Gesù Cristo. Dunque si è rafforzati soltanto se si accoglie Gesù Cristo in noi: è lui che ci toglie dalla debolezza di morte.

- Si è rafforzati “secondo la rivelazione del mistero tenuto nascosto per tempi eterni, ma manifestato ora per mezzo delle Scritture profetiche”.

Il mistero nascosto equivale al vangelo ed è Gesù Cristo, capo del corpo che è la chiesa e fonte di vita per il mondo intero. Tale mistero è manifestato tramite le Scritture profetiche, illuminate però dalla fede in Cristo. Si è rafforzati, ancora una volta, da Gesù Cristo.

- Si è rafforzati “secondo il comando dell'eterno Dio reso noto in vista dell'obbedienza della fede per tutte le genti”. Il mistero, lungi dal perdersi in “arcano” insondabile, è luce per tutti. Questo è il comando, cioè la volontà dell'eterno Dio: che tutti i popoli giungano alla “obbedienza della fede”. Ascolto che è accoglienza di Gesù (fede) e accoglienza di Gesù che è ascolto (obbedienza).

- A colui che è potente e a colui che è sapiente... a lui la gloria!

Quale potenza?

Il vangelo è la buona notizia che Dio impegna la sua potenza per salvare tutti, giudei e pagani (cfr 1,16). Dio potente salva tutti per mezzo di Gesù Cristo.

Quale sapienza?

E' la sapienza della rivelazione, è la sapienza che si fa vangelo.

Pertanto l'unica risposta sapiente da parte dell'uomo è fidarsi, buttarsi, credere in questa buona e bella notizia: il vangelo.

Per questo è detto: "A lui (e non a noi!) la gloria. Amen".

Adorazione eucaristica

(Domenica pomeriggio)

1. Salmi 129-130. S. Agostino (XXVIII, pag 235, 12). Padre nostro.
2. Salmi 131-132. S. Agostino (XXVIII, pag 289,15). Padre nostro.
3. Salmi 133-134. S. Agostino (XXVIII, pag 331,3) Padre nostro.

Capitolo 14

14,1-13

¹ Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni. ² Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi. ³ Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto. ⁴ Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare.

⁵ C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali. ⁶ Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio. ⁷ Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ⁸ perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. ⁹ Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

¹⁰ Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, ¹¹ poiché sta scritto:

Come è vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.

¹² Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso. ¹³ Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello.

Non giudichiamoci gli uni gli altri

- Accogliete chi è debole nella fede.

Non si tratta della fede in Cristo (che deve esserci in ogni fratello), ma di un atteggiamento non pienamente "convinto" in ordine alla prassi: si tratta di osservanze culturali o di alimenti.

Chi è “debole” ritiene di dover mangiare solo verdura, secondo una linea della tradizione orale della legge mosaica; oppure di dover osservare festività (sabato?)...

L'ammonimento fondamentale di Paolo è: “Colui che mangia (di tutto) non disprezzi chi non mangia (di tutto); e colui che non mangia non giudichi chi mangia: è Dio stesso che lo ha accolto!”

L'argomento che tutto sostiene è la scelta che Dio ha già fatto. Da una parte i “forti” debbono accogliere i deboli (1), dall'altra i “deboli” sono invitati a riconoscere l'accoglienza che Dio ha riservato ai forti nella loro comunità (3).

Se Dio stesso ha accolto (nonostante si comporti diversamente da me), posso io non accogliere? Se Dio stesso lo fa stare in piedi (nonostante...), posso io giudicare un servo come me?

Conclusione. Nelle cose che non intaccano l'essenza della fede cerchiamo di agire con “piena convinzione di mente”, e non giudichiamoci.

- Sia che viviamo sia che moriamo, siamo dunque del Signore.

Ogni giudizio sul fratello che agisce diversamente è escluso da una considerazione ancora più radicale. Cristo, per essere e stare con noi e per essere il Signore di tutti, “morì e visse”: i morti dunque sono “suoi”, ma ancor più i vivi sono “suoi”. Se nemmeno questi due inconciliabili ambiti (morte e vita) ci separano dal Signore, può essere che un cibo o l'osservanza di una festa ci tengano lontano da lui? E se non siamo lontani da lui, perché ci allontaniamo l'un l'altro giudicandoci!?

Chi mangia e chi non mangia, tutti lo fanno “per il Signore”, cioè col Signore e uniti a lui. E a lui rendono grazie! E allora, se il Signore è con noi tutti (forti e deboli) cessiamo di giudicarci.

14,14-23

¹⁴ Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo. ¹⁵ Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! ¹⁶ Non divenga motivo di biasimo il bene di cui godete! ¹⁷ Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: ¹⁸ chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. ¹⁹ Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole. ²⁰ Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è mondo, d'accordo; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. ²¹ Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.

²² La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva. ²³ Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato.

Diamoci a ciò che favorisce la pace e l'edificazione tra noi.

- Il motivo della divisione e del giudizio all'interno della comunità era (e può essere) “ciò che è impuro e ciò che non lo è”. Paolo afferma che “niente è impuro per se stesso”. L'impurità è data dalla “convinzione personale”.

E' un'affermazione clamorosa e in un certo senso “contro la legge” (cfr. Levitico). Paolo infatti sente il bisogno di affermare: “So e sono persuaso nel Signore Gesù” (cfr. Mc 7,19).

- Allora, perché rattristi un tuo fratello “a motivo di un cibo”?

Non guardare al cibo in se stesso, ma guarda alla sua “convinzione personale”. Non rattristare il fratello, poiché la tristezza lo porta a “perdersi”. Ma Cristo è morto per lui, per amore! E tu, cammina nell'amore (per il fratello).

Il vostro bene (quel bene che Dio vi ha acquistato in Cristo: amore, gioia e soprattutto libertà di “condizionamenti”) non sia diffamato (ritenuto errato) da chi è ancora “condizionato nella sua convinzione personale”.

- Il regno di Dio non è questione di cibo o bevanda...

Il regno di Dio è giustizia (quella che viene dalla fede in Cristo), pace, gioia nello Spirito santo: è così che si serve Cristo, si è graditi a Dio e approvati dagli uomini.

- Diamoci dunque a ciò che favorisce la reciproca “edificazione”.

Edificazione va presa nel senso di “costruzione”. Il fratello e la comunità sono “opera di Dio”, e tu “demoliresti” l’opera di Dio a causa di un cibo!?

- Tutte le cose sono pure e quindi buone in se stesse, ed è “bene” mangiarle. Ma sono “male” se uno le mangia “a causa dell’inciampo”: se causano inciampo/scandalo al fratello sia in senso passivo (le mangio in “mala coscienza”) sia in senso attivo (causo scandalo). E allora è “bene” non mangiare carne... né fare alcuna cosa per cui tuo fratello inciampa.

La convinzione (fede) che hai conservata per te stesso davanti a Dio. Sarebbe un guaio grande per te essere giudicato, e da te stesso e da Dio (condannato!) per una cosa che tu approvi (mangiare cibo o altro...), ma che distrugge l’opera di Dio, cioè il tuo fratello al quale crei inciampo.

- Colui che dubita o è esitante (non solo nel mangiare) è condannato perché non agisce ancora per la fede, cioè per la convinzione nuova che dà la fede. E senza questa “convinzione nuova” c’è peccato. Bisogna dunque cercare il rinnovamento della mente per giungere a ciò che è buono, gradito al Signore e perfetto (12,2).

Capitolo 15

15,1-6

¹ Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l’infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. ² Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. ³ Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: *gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me*. ⁴ Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. ⁵ E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, ⁶ perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ognuno di noi cerchi di piacere al prossimo per il bene in vista dell’edificazione.

- Farsi carico dell’infermità dei deboli.

Nel rapporto “forti-deboli”, sono innanzitutto i forti a farsi carico dei deboli. Coloro cioè che sono giunti ad una “convinzione nuova fondata sulla fede in Cristo” (forti) hanno il dovere di aiutare chi non ha ancora raggiunto una “convinzione pratica” su alcuni modi di vivere. Nel campo della condotta non debbono pensare di “piacere a se stessi”.

Cosa significa? Significa volere il bene del prossimo, volere “edificare” (la comunità) e non distruggerla con atteggiamenti da “forti”.

- *Anche Cristo non piacque a se stesso.*

Cristo non ha messo se stesso nella zona della sua personale “fortezza”. Si è lasciato implicare e ha preso cura... di Dio, non di se stesso! Sta scritto: “Gli oltraggi di coloro che ti oltraggiano sono caduti su di me” (Sal 69,10).

- Quanto è detto di Cristo, cioè quanto è scritto nella Scrittura, vale per noi: è per nostro insegnamento. La Scrittura è fonte di speranza per mezzo della pazienza e della consolazione che contiene e alimenta.

- Il Dio della pazienza e della consolazione, il Dio che riverbera la sua pazienza e consolazione nelle creature vi conceda di avere tra voi “lo stesso (modo) di pensare secondo Cristo”, cioè la pazienza e la consolazione che sono “in Cristo” (cfr. anche Fil 2,1-5) per poter dare una lode “unanime” a Dio. La lode “unanime” è la condotta paziente e consolante che si vive nella comunità.

15,7-13

⁷ Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. ⁸ Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circumcisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri; ⁹ le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:

Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome. ¹⁰ E ancora: *Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo.* ¹¹ E di nuovo: *Lodate, nazioni tutte, il Signore; i popoli tutti lo esaltino.* ¹² E a sua volta Isaia dice: *Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

¹³ Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Accoglietevi vicendevolmente come Cristo accolse voi per la gloria di Dio

- Cristo non ha cercato di piacere a se stesso, ma ha accolto tutti. Come? Si è fatto “servo della circoncisione”. E’ vissuto come ebreo, conforme alla circoncisione, per esaltare la fedeltà/verità di Dio, cioè confermare le promesse dei padri. E così ha accolto Israele!

Nello stesso tempo, con la sua vita, ha esaltato la misericordia di Dio. E così ha accolto i pagani! Con una serie di riferimenti alle Scritture si vuole insistere che Cristo non ha voluto piacere a se stesso, ma ha accolto tutti: Israele e i pagani.

- Questo suo atteggiamento deve dare “gioia e pace nel credere”.

Gioia e pace sono doni dello Spirito, doni che manifestano una comunità “edificata”, appunto nella gioia e nella pace. Ma è l’amore che “edifica” (1Cor 8,1).

15,14-24

¹⁴ Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. ¹⁵ Tuttavia vi ho scritto con un pò di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio ¹⁶ di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo. ¹⁷ Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; ¹⁸ non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, ¹⁹ con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. ²⁰ Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ²¹ ma come sta scritto: *Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

²² Per questo appunto fui impedito più volte di venire da voi. ²³ Ora però, non trovando più un campo d'azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, ²⁴ quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.

Sono ministro di Cristo Gesù per i pagani... per l'obbedienza dei pagani.

- I romani non mancano di doni per la vita comunitaria: siete “pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di ammonirvi vicendevolmente”.

Tuttavia anche all’apostolo è stato fatto un dono (grazia). Egli è ministro (liturgo) di Cristo per i pagani. Cosa vuol dire “ministro di Cristo per i pagani”? Esercitare il sacro impegno (sacerdozio) del vangelo di Dio.

- Sacerdozio del vangelo!

L’opera di Paolo è configurata come atto sacerdotale (vedi Levitico). Il suo “sacerdozio” si esplica nell’annuncio del vangelo. E così i pagani che ascoltano il vangelo diventano una “offerta accetta/gradita”. Tale offerta viene “santificata/separata” dallo Spirito Santo.

E’ questa la novità del tempo di Cristo. Il “culto razionale”, che fa di ogni “corpo” un’offerta (12,1), si estende a quanti credono in Cristo.

- Il “culto razionale” è l’espressione della “obbedienza dei pagani”. E, a sua volta, l’obbedienza dei pagani nasce dalla “parola e opera” dell’apostolo.

Opera e parola non sono un gesto autonomo (e quindi di vanto) dell’apostolo, ma quanto “Cristo opera attraverso di lui per l’obbedienza dei pagani”. E’ Cristo che opera! E lo fa nella potenza dello Spirito: segni e prodigi che accompagnano l’annuncio (vedi Marco 16,20).

- Da Gerusalemme fino ai confini della terra.

Il punto di partenza “teologico” (anche se non sempre storico) dell’annuncio è Gerusalemme (At 1,8). Punto di partenza è la verità di un evento compiutosi a Gerusalemme: il mistero pasquale di Cristo.

Il vangelo però deve essere annunciato all’intorno (a cerchio!), sempre tenendo riferimento al centro, fino ai confini della terra: qui identificati come Illiria (Balcani-Pannonia). Paolo è esattamente in questa linea: egli vuole portare il vangelo dove Cristo non è stato ancora “nominato”, e quindi non ancora “invocato” per la salvezza che si attua nella costruzione (della comunità) di cui egli getta le fondamenta in Cristo.

- Se andrò in Spagna...

Fino ad ora l'impegno di annunciare ai pagani (Gerusalemme e Illiria sono a est di Roma) era stato un... "impedimento" ad incontrare la comunità di Roma che tra l'altro aveva già avuto l'annuncio da altri. Ma ora Paolo, non trovando più spazio a Est, cerca di andare a Ovest di Roma, in Spagna (mitica Tarsis).

Questo suo progetto si incontra col grande desiderio di andare a Roma. Roma sarà pertanto una sosta, soltanto per "vedere" (visitare) la comunità. Ma l'intento è quello di essere accompagnato in Spagna dopo essere stato "riempito/arricchito" della loro presenza.

"Accompagnare/mandare/arricchire" fa riferimento alla comunione che i discepoli stanziali creavano con l'apostolo itinerante: comunione che si esprimeva nella preghiera, nell'aiuto economico e nella presenza di qualche fratello a fianco dell'apostolo.

15,25-32

²⁵ Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità; ²⁶ la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. ²⁷ L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali. ²⁸ Fatto questo e presentato ufficialmente ad essi questo frutto, andrò in Spagna passando da voi. ²⁹ E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. ³⁰ Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio, ³¹ perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità, ³² sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.

- *Ora vado a Gerusalemme per un servizio ai santi.*

Alla Macedonia e all'Acaia è piaciuto (non è stato un precetto dell'apostolo) "fare una qualche comunione" per i poveri dei santi che sono a Gerusalemme. Si tratta della colletta! Il motivo di tale raccolta è il "debito" che i pagani sentono di avere verso la Chiesa di Gerusalemme: hanno ricevuto beni "spirituali", ora "servono consegnando" loro beni "carnali". In questo caso, e solo in questo, la carne è frutto dello Spirito!

Non è solo la situazione storica (carestia) di Gerusalemme a sollecitare tale aiuto, ma la consapevolezza di un legame filiale, grato e gioioso alla "madre". E comunque a qualsiasi chiesa madre che genera.

Con tutta la sua forza l'apostolo vuole "compiere e sigillare questo frutto", cioè consegnare ufficialmente il dono alla Chiesa madre. Questo "rituffarsi" nella Chiesa di Gerusalemme arricchisce Paolo "in pienezza di benevolenza di Cristo" anche per la Chiesa di Roma.

- Paolo esorta/scongiura i fratelli di Roma a "lottare con lui nelle preghiere" per due motivi:
a) Essere liberato dagli increduli della Giudea. Egli teme non per se stesso, ma che qualcuno impedisca il suo viaggio e quindi il suo servizio verso i santi.

b) Sia bene accolto il servizio per i santi, e così Paolo sperimenti una perfetta comunione con Gerusalemme. Questo fatto gli darà gioia.

Verrà a Roma per volontà di Dio e "riposerà assieme" ai romani. Paolo pensa ad un rinvigorismento dovuto alla condivisione della stessa fede (cfr. 1,11-12).

- Il Dio della pace (è) con tutti voi. Amen.

Più che un augurio è un'affermazione/esortazione. Il Dio della pace è con voi, ma voi lo accogliete vivendo nella pace? Amen è la risposta: sì, lo accogliamo!

Capitolo 16

16,1-16

Anno 2003